

GIUSEPPE CONTARINO
Socio effettivo

GIGANTI A CONFRONTO
GABRIELE M. ALLEGRA E TEILHARD DE CHARDIN

Padre Gabriele Maria Allegra e Teilhard de Chardin: l'uno francescano, umile, ubbidiente alla Chiesa e all'ortodossia; l'altro, gesuita, scienziato, baciato dal successo, ma avversato dalla Compagnia di Gesù. Il primo credeva pienamente nelle Sacre Scritture; il secondo, anche nella scienza. P. Allegra era nato alle falde dell'Etna, a San Giovanni La Punta, un paese senza storia; Teilhard de Cahardin, in Francia, la nazione dell'orgoglio. Le loro strade s'incontrarono in Cina, in maniera occasionale la prima volta, poi, con frequenza sempre più insistita, ricercata. Il piccolo francescano finì con l'incuriosire, quindi con l'interessare e, infine, col conquistare il grande studioso. I due divennero amici. Tema centrale delle loro appassionati conversazioni, il primato di Cristo.

Dopo la morte di Teilhard de Chardin, P. Allegra, cedendo alle insistenti richieste che provenivano da più parti e da ultimo dai confratelli P. Bernardino Bonansea, rettore dell'Università cattolica di Washington, e da P. Carlo Balic in occasione del settimo centenario della nascita di Duns Scoto, patrono dello Studio biblico cinese, si decise a pubblicare un riassunto dei colloqui avuti sul Cristocentrismo, sotto forma di dialogo, assicurando il lettore che si era "sforzato con tutta onestà di riprodurre se non le parole, cosa impossibile, certamente il senso dei nostri colloqui di Rue Labrousse. Per certe sentenze – aggiunge – sento risonarmi fino a oggi nelle orecchie non solo la frase francese del P. Teilhard, ma persino l'inflessione della sua voce, come parevami, scrivendo, di vederlo e di fissare lo scintillio dei suoi occhi. Certo, qualche lettore se ne accorgerà, ma nessuno indovinerà mai.

almeno che non abbia conosciuto il Padre Teilhard, il brio e l'intimità che accompagnarono i nostri colloqui".

Si tratta di un testo ormai quasi introvabile. Da esso emergono, in maniera nitida, per un verso, la vastità degli orizzonti teologici di Padre Allegra, la sua impressionante cultura, la sua assoluta fedeltà alla Chiesa: per altro verso, la docilità, la sottomissione, da leone addomesticato, di Teilhard de Chardin, che si è lasciato guidare, lui scienziato famoso, lui coltissimo, lui pensatore rigoroso, lui gesuita indomito, da quel francescano all'apparenza tanto dimesso. Il libro ha avuto almeno due versioni: una in inglese - *"My conversations with Teilhard de Chardin on the primacy of Christ - Peking, 1942 - 1945"*, a cura della Franciscan Herald Press di Chicago - l'altra in italiano - *"Il Primato di Cristo in S. Paolo e in Duns Scoto"*. Edizioni Crociata del Vangelo, Palermo, 1966 - Pubblicarlo in *Memorie e Rendiconti* dell'Accademia vuole essere un servizio a una più completa conoscenza del grande francescano siciliano, ormai prossimo agli onori degli altari.

Padre Gabriele Allegra nacque il 26 dicembre 1907. Dal vulcano di fuoco gli veniva uno spirito intrepido, una carattere tenace, una volontà incrollabile; dalla mamma, Giovanna Guglielmino, una religiosità autentica, profonda, condivisa col resto della famiglia; il padre Rosario, un contadino che lavorava dalla mattina alla sera per sfamare la numerosa prole, e i sette fratelli, quattro dei quali si consacrarono al Signore. Giovanni Stefano - questi i nomi di battesimo - terminata la quarta elementare entrò nel Collegio serafico San Biagio di Acireale, dove rimase per cinque anni; quindi, a Bronte, iniziò, nell'ottobre del 1923, il periodo di noviziato, assumendo profeticamente i nomi di Gabriele Maria: quello dell'Angelo annunciatore dell'evento salvifico e quello della Madonna corredentrice, verso la quale nutrì sempre un amore intenso, totale.

Emessi i voti semplici, il 20 ottobre 1924 ritornò ad Acireale per completare gli studi umanistici e filosofici: contemporaneamente, insegnò francese al ginnasio e fece da supplente ai professori di latino e greco. Dopo Acireale, Roma, al Collegio internazionale S. Antonio, per i voti solenni. Fu qui che maturò la decisione di farsi missionario

per dare Cristo alla Cina e la Cina a Cristo. "Passare i monti, solcare i mari, salvare un'anima e poi morire", scriveva. Di anime, ne salverà più d'una, con la preghiera, l'esempio e con *un folle volo*: la traduzione della Bibbia in cinese. "Come può la Cina accostarsi a Cristo, se non ha la possibilità di conoscerlo?", s'era domandato. Impiegò 26 anni di lavoro improbo, massacrante, eroico, ma, alla fine, lo strumento per rendere superflua quella domanda divenne realtà.

Tradurre le Sacre Scritture in cinese era ritenuto impossibile. Non disponendo quella lingua di un alfabeto, ma di ideogrammi, una versione scientificamente rigorosa e, allo stesso tempo, di facile comprensione, presupponeva due anime: una antica, l'altra moderna. Non si può tradurre in cinese senza pensare come un cinese, né si può commentare compiutamente il messaggio evangelico, senza prima aver assunto l'anima di un contemporaneo dei tempi di Gesù e dei suoi apostoli. Da qui, lo studio del greco, dell'ebraico, dell'aramaico, del siriano e di altre sette lingue, nonché dell'archeologia, della teologia, della patrologia, della agiografia. Gli costò, insomma, lacrime e sangue e un brutto esaurimento nervoso, ma la traduzione venne portata a compimento. "Umanamente parlando – confessava – tale studio, in un seminario minore sperduto all'interno della Cina, senza libri, senza qualcuno che conoscesse almeno l'ebraico per aiutarmi ad approfondire questa lingua, era veramente un folle volo".

Come se non bastassero le difficoltà linguistiche, ecco arrivare la triste esperienza della guerra giapponese, seguita da quella, più severa e devastante, delle persecuzioni comuniste. Mao instaura la Repubblica popolare e, con essa, un regime di terrore, di torture e di persecuzioni per annientare gli avversari politici. Vengono spazzati via ogni traccia di religiosità e tutto ciò che richiama l'ordine borghese: la concezione della famiglia, il concetto di proprietà, il rispetto per la vita umana, la libertà, la democrazia, la giustizia, considerati *tout court* forme di debolezza e di inferiorità. Tutto crolla. La *Rivoluzione culturale* è come un fiume in piena, che tutto travolge, tutto soffoca. L'antico sogno di diffondere il verbo di Dio diventa pericolosa utopia. "La violenza della lotta, la sua acrimonia, i mezzi subdoli adoperati sono tali che mai, a mia conoscenza, la Chiesa ha dovuto sopportare un attacco di Satana più feroce. Nella sua struttura esterna la Madre Chiesa in Cina è atterrata", scriveva Padre Allegra da Hong Kong, do-

ve era riuscito a scappare, al confratello Padre Marcellino. Nel suo cuore. un dolore immenso per una missione morta in boccio.

Un apostolo non opera mai in condizioni ideali; deve seminare nella tempesta: deve molto soffrire, se vuole produrre dei frutti. La strada della santità è tutta in salita. Richiede coraggio, abnegazione, sacrificio. Padre Gabriele M. Allegra se ne accorse a proprie spese. Ma non si arrese, anzi. Il calvario della Chiesa cinese non solo non arrestò il suo lavoro, ma lo stimolò. “Se Satana non lo vuole, si vede che lo teme”. La Bibbia risulterà un’opera colossale.”carismatica, ecclesiale, teologica, pastorale e scientifica”, come l’aveva immaginata: un’opera nella quale hanno posto mano cielo e terra. Era stata promessa alla Madonna di Ravanusa il 15 agosto 1930. allorché, novello sacerdote, egli non sapeva se sarebbe mai andato in Cina e sconosceva l’ebraico e il cinese. Un tale giuramento era una follia che solo un genio della santità avrebbe potuto mantenere.

La Bibbia venne accolta con grande entusiasmo dal mondo cattolico e da quello protestante. “E’ la più grande impresa letteraria della Chiesa cattolica in Cina, una pietra miliare della sua storia che, d’ora innanzi, si potrà dividere in due parti: prima e dopo la traduzione della Bibbia”, affermerà il cardinale Paolo Yu Pin. Quando apparve nelle librerie suscitò scarso interesse. Si trattava di 11 volumi con ampia introduzione e un ricco commento. Le copie stampate restarono negli scaffali, malgrado il direttore della biblioteca nazionale di Taipei avesse osservato: “Tutti giustamente ammirano quanto hanno fatto i monaci buddisti in Cina per l’introduzione e la versione dei loro libri sacri, ma quanto hanno fatto i francescani per la versione e specialmente per il commento della Bibbia è di gran lunga superiore”. Il disinteresse portò alla rimozione dei volumi. Ma, ecco l’inspiegabile: “Morto Padre Allegra, - ha testimoniato P. Beniamino Leong - si è smerciata ogni copia e abbiamo dovuto ristampare la Bibbia due, tre volte senza nessuna propaganda e a un prezzo che dai 25 dollari di Hong Kong, passò a 30 e poi a 50”. Sono state vendute centinaia di migliaia di copie. E’ il primo passo. P. Allegra ha predetto che “verrà il giorno in cui la generosa terra di Cina sarà inondata dalla parola di Dio e risorgerà”. Nel numero di gennaio 2004 di *Mondo e Missione* viene data notizia che anche nella Cina continentale è stata stampata la Bibbia. A Pechino sono state inaugurate due chiese cattoliche e ven-

gono amministrati migliaia di battesimi ogni anno. L'aurora è ancora lontana, ma le tenebre cominciano a diradarsi.

E' documentato che Padre Allegra pregasse molto e studiasse altrettanto, senza trascurare i molteplici impegni del quotidiano. Le sue giornate comprendevano buona parte della notte; lo studio si mutava in preghiera, la preghiera in studio. I suoi orizzonti culturali erano vasti come quelli del suo cuore. Ricercava il confronto con uomini di confessioni diverse; organizzava settimane di studio con protestanti e anglicani: veniva chiamato per conferenze in tutto il mondo, a New York, Oxford, Gerusalemme, Palermo, Monaco di Baviera, Roma. Allo stesso tempo, pensava al lebbrosario di Ka Ha, nell'isola di Coloane, vicino Macao. Vi si recava per le vacanze, a Pasqua e a Natale. Lo attendevano con trepidazione un suo compaesano, don Gaetano Nicosia, e una moltitudine di malati, che lo chiamavano *Ho San-seng*, il Sant'uomo. Padre Gabriele confessava i cristiani, battezzava i giovani, prendeva parte alle loro feste, aveva per tutti una parola d'incoraggiamento, un gesto di fraternità e di condivisione. Era diventato uno di loro.

La cultura di Padre Allegra non fu mai disgiunta dalla carità. Ebbero modo di sperimentarlo, tra gli altri, l'ambasciatore nipponico Sato e il generale Hidaka, capo supremo della Polizia militare giapponese. Quest'ultimo ebbe con lui, nell'ottobre del 1943, tre incontri di oltre quattro ore ciascuno. Il contenuto delle conversazioni non è noto. Si sa soltanto che, in punto di morte, il generale Hidaka chiese che gli venisse somministrato il battesimo. Padre Allegra, ovviamente, non fu estraneo a quella conversione. Ciò che è singolare in lui è la perfetta simbiosi tra il sacerdote, l'uomo di preghiera e di profonda vita interiore, il frate umile e buono e l'uomo di studio, il conferenziere internazionale, il poliglotta raffinato. E su tutto, la semplicità. Faceva le cose più straordinarie come se fossero delle ovvietà. Era un uomo di Dio, che sentiva Dio, che viveva per Dio, che si realizzava veramente soltanto in Lui. Il resto non contava o era strumentale.

Il suo impegno, quasi maniacale, per pervenire a una conoscenza sempre più completa delle Sacre Scritture, a esempio, non era alimentato dalla curiosità filologica, dal desiderio di sapere, ma dall'ansia di far conoscere la Parola di Dio. Più apprendeva, più era in grado di dare. E apprendeva con eccezionale rapidità: dopo appena

quattro mesi dal suo arrivo a Heng Yang, riuscì a predicare e confessare in cinese. E dire che, per scrivere correttamente, è necessario riprodurre “cento, duecento volte un carattere, finché resti impresso bene nella memoria, e propriamente selezionarlo, scomporlo, onde scoprirne le radici”. Più la sua fama cresceva, più la realizzazione di arditissimi progetti diventava possibile. A lui si deve, tra l’altro, la fondazione di uno Studio sociologico a Singapore, che Charles Von Melchebeke non esitò a dire che “veniva dal cielo”, considerati l’assoluta novità che rappresentava, il contesto e le possibilità economiche.

L’idea gli baluginò a bordo della nave che lo riportava in Italia per una breve vacanza. Era l’estate del 1954. “Leggevo nel silenzio della mia cabina la stampa sociale comunista e venni a conoscenza che esistono seicento pubblicazioni periodiche cinesi che proclamano la reità del capitalismo e della Chiesa alleata dei popoli capitalisti; mi parve che non bastassero le parole né i nostri sparuti fogli di propaganda per arrestare e tanto meno debellare questa ondata di menzogne trionfanti”. Il 21 novembre 1955, a Roma, nella sede delle Canossiane di via Don Orione, Luigi Sturzo gli diede l’imput decisivo: “Le idee storte – gli disse- si devono combattere con le idee giuste”. Nasceva così, a Singapore, il primo Studio sociologico di tutto l’estremo oriente, che continua ancor oggi la preziosa azione del fondatore.

La grande discrezione del francescano siciliano ha fatto velo alla sua grandezza. Certo, Manuel Teixeira ha affermato pubblicamente che lo riteneva “l’uomo più erudito dell’Estremo Oriente”; padre Agostino Gemelli, nell’ottobre del 1939, gli rinnovò, a San Giovanni La Punta, l’invito ad accettare una Cattedra all’Università Cattolica S. Cuore di Milano, offerta rifiutata garbatamente perché il suo cuore era in Cina: il Pontificio ateneo Antoniano, nel 1955, gli conferì la laurea in Teologia honoris causa; i teologi olandesi della rivista *Concilium* e il celebre moralista P. Bernard Hering videro confutate le loro idee senza poter ribattere alcunché, malgrado questi riconoscimenti, le pubblicazioni e i numerosi articoli apparsi in questi ultimi tempi, Padre Allegra resta, però, una specie di iceberg nel mondo della cristianità. Come le grandi montagne di ghiaccio sommerse, quel che appare di lui è soltanto una minima parte. Qualcosa comincia a filtrare soltanto di recente attraverso le 1290 pagine della *Positio* scritta da p. Leonardo Anastasi, il battagliero vice postulatore generale, che ha dato un contri-

buto fondamentale all'esito positivo della causa di beatificazione, e attraverso le testimonianze rese da persone e confratelli che hanno avuto modo di conoscerlo e di sperimentarne le superiori qualità.

"In lui – ha testimoniato P. Leone Murabito – traspariva qualcosa di soprannaturale: la pace, la sincerità, la fiducia, la parola buona che penetrava, scuoteva, stimolava e consolava: bastava vederlo e sentirlo parlare e le anime si sentivano attratte da lui, mentre qualcosa le commuoveva dentro". E P. Serafino M. Gozzo aggiunge questo lapidario giudizio: "Per natura studioso, per intelligenza genio, per intuizione penetrante, per volontà dinamico, per educazione compito e cortese come un perfetto gentiluomo, per fede cristiana esemplato su Cristo Crocifisso, per sacerdozio vero ponte tra Dio e gli uomini, per dedizione missionario: nell'amicizia fedele, nel sacrificio generoso: nella preghiera contemplativo: negli ideali ardente; per il bello entusiasta. E tutto ciò in un corpo piccolo, esile, quasi fragile ma sano, in un comportamento umile e dimesso, portato più a nascondersi che ad apparire, più a tacere che a parlare. Egli parlava con la vita".

E ora anche coi prodigi. E' stata documentata, a esempio, la guarigione "rapida, completa, duratura, scientificamente inspiegabile" ottenuta, per sua intercessione, dal dott. Francesco Tomasello, ricercatore universitario di Messina, affetto da melanoma con metastasi di tipo massivo al terzo stadio. L'impressione è che ci si trovi di fronte a un grande santo e che qualsiasi ulteriore remora dettata da motivazioni diplomatiche appaia, per usare le parole del nuovo cardinale di Hong Kong, Joseph Zen Ze – Kium, "discutibile, perché non ha senso essere succubi di un regime tanto irragionevole, quanto quello cinese. Abbiamo sempre usato molta cautela per non provocare risentimenti, ma i nostri interlocutori non mostrano affatto di apprezzare certe gentilezze".

Padre Allegra incontrò per la prima volta Teilhard de Chardin il 30 marzo 1941, a Kobe, in Giappone. "Prima di quel giorno non avevo sentito neppure il nome del P. Teilhard, ma mi accorsi subito che era un ingegno superiore che guidava la conversazione e che, senza volerlo fare, imponeva le proprie idee. Praticamente si stava tutti a sen-

tirlo, ci parlava della evoluzione, della creazione che continua etc. etc. A un bel momento il P. Pages interloquì: ‘Ma, Padre mio, ciò non combacia con la Sacra Scrittura, col libro del Genesi!’. ‘Ma combacia con la scienza’, disse il P. Teilhard e aggiunse, ‘*Vous pouvez enlever de la Bible les premiers chapitres*’. Il P. Pages ne fu ferito al cuore. Forse il Teilhard voleva esprimere una verità scientifica mediante un paradosso e nulla più, ma il vecchio P. Pages prese le parole nel loro senso letterale e rispose: ‘Io non ho difficoltà a credere che Dio onnipotente e buonissimo abbia fatto il mondo alla maniera e secondo l’ordine soprannaturale descritto nella Bibbia... il vostro parlare mi meraviglia’.

Non soltanto il parlare, ma gli scritti e il pensiero del gesuita francese erano fortemente inquietanti. Marie – Joseph – Pierre Teilhard de Chardin era nato in Francia il primo maggio 1881 nel castello di Sarcenat, non lontano da Clermont Ferrand. La madre, pronipote di Voltaire, gli aveva impartito una severa educazione religiosa e trasmesso il senso della presenza divina: sarà questa la prima scintilla di una fiamma sempre più alta che doveva ardere la sua anima. Quando padre Allegra lo incontrò per la prima volta, il gesuita era già famoso. La scoperta del Sinantropo, un ominide del Pleistocene capace di foggiare e usare strumenti di lavoro, avvenuta nel dicembre 1929 a Chu – Ku – Tien lo aveva reso un paleontologo rinomato. Le sue speculazioni filosofiche, che procedevano parallelamente alle sue scoperte, si inerpicavano per sentieri molto ardui, tanto che gli esponenti della Compagnia di Gesù si erano visti costretti a vietargli di manifestarle in pubblico.

Teilhard esaminava scientificamente i fatti religiosi, sforzandosi al tempo stesso di comprendere religiosamente i fatti scientifici. Egli apparteneva all’epoca in cui la fisica nucleare aveva già registrato significativi progressi, dimostrando, tra l’altro, che materia ed energia erano reversibili. Se la materia poteva essere considerata come un campo di forze energetiche in perenne evoluzione, ben poteva trasformarsi, a un certo punto dell’evoluzione complessificante, in pensiero. Teilhard estende così il linguaggio della scienza alla totalità dell’essere, trasponendo categorie scientifiche in categorie metafisiche. La sua teoria considera l’evoluzionismo come principio di cosmogenesi universale, per cui l’irrompere dello psichismo umano sul pianeta terrestre o su

altri sistemi astrali. va inteso come il risultato di un grande processo di evoluzione. passato attraverso piani diversi di organizzazione ai quali corrispondono forme di psichismo sempre più elevate. Il movimento globale evolutivo viene inteso come un processo ascensionale che parte da un potenziale nulla. realizza progressivamente forme sempre più elaborate di unificazione e raggiunge, attraverso successive soglie critiche, il livello di organizzazione molecolare. biologica. animale e infine umana.

Lo sviluppo dalla pre-vita (mondo inorganico) alla vita (biosfera) tende alla produzione del mondo dell'uomo e del pensiero (noosfera) come al suo culmine. L'uomo, tuttavia, non è il punto finale: l'universo e l'uomo sono in cammino verso il Cristo, alfa e omega di ogni cosa. "Sarà l'opzione finale: un mondo che si ribella o un mondo che adora. Allora, su un atto che compendierà il lavoro di secoli, su un atto finalmente e per la prima volta umano, la giustizia passerà e tutte le cose saranno rinnovate".

L'evoluzionismo cosmico di Teilhard si distingue dal darwinismo e dal positivismo materialista. Per il gesuita francese, la materia porta fin dalla sua origine la "coscienza" come principio precipuo organizzato, sicché l'evoluzione non è un processo deterministico, ma teleologico: la natura tutta è un divenire, un farsi, una progressione di forme sempre più perfezionate e complesse, che tendono verso il punto di unificazione finale, il punto Omega, che coincide col Cristo cosmico, il quale avvolgerà in se stesso l'umanità in un atto di consumazione soprannaturale.

Scrivendo Jean Daniélou: "Una delle grandi conquiste di Teilhard de Chardin è il rifiuto di separare l'uomo dal mondo e il mondo dall'uomo, dal quale discende l'affermazione che una scienza integrale non può ignorare nessun dato, né escludere quel che sfugge agli strumenti. Il valore da Teilhard dato alla *santa materia* è un contributo di portata immensa, essenziale. Il cristianesimo è stato spesso scambiato per un idealismo. E certi pensatori cristiani hanno meritato un rimprovero di questo genere. Ora, gli uomini d'oggi, seguendo una linea perfettamente giusta, scoprono meravigliati la ricchezza della materia, chiamata anch'essa alla gloria della trasformazione".

Ciò che entusiasma Daniélou costituisce per altri l'accusa principale da muovere a Teilhard de Chardin: il naturalismo. "La sua scien-

za nuova – osserva Henri de Lubac – non lascia posto al soprannaturale, sopprimendo pericolosamente, anzi erroneamente, la distinzione tra i due mondi della natura e della grazia”. La salvezza dell’uomo e il mistero della redenzione sarebbero nient’altro che il frutto naturale di un processo biologico ascendente, non un dono soprannaturale e gratuito che discende dall’alto della Croce di Cristo. Se la grazia, finisce col coincidere con la spinta naturale e necessaria dell’evoluzione cosmica, l’Incarnazione viene svalutata, il ruolo del male e del peccato viene misconosciuto, la trascendenza è messa in forse, la libertà dell’uomo non esiste più.

Il dibattito su Teilhard de Chardin è stato molto serrato anche dopo la sua morte avvenuta a New York, la sera di Pasqua del 1955. Molti non hanno esitato a vedere in lui il “nuovo Galileo”, in quanto avrebbe svelato il movimento evolutivo dell’umanità, laddove il primo Galileo aveva svelato il movimento della Terra; i più audaci apologeti lo definiscono addirittura il “nuovo Tommaso”, cioè l’operatore di una sintesi fra la civiltà scientifica e tecnica del secolo XX e Dio, così come l’altro Tommaso aveva operato la sintesi tra la cultura aristotelica – il materialismo del suo tempo – e la visione cristiana.

Nel 1962, il Sant’Uffizio ha precisato ufficialmente la già proposta “riserva” sull’ortodossia dello scienziato con un *Monitum* che mette in guardia sulle ambiguità e i “serii errori” del pensiero filosofico e teologico di Teilhard. Il *Monitum* esorta “gli Ordinari nonché i superiori di Istituti religiosi, Rettori di Seminari e Presidenti di Università, a proteggere effettivamente le menti, specie della gioventù, contro i pericoli presentati dalle opere del P. Teilhard de Chardin e dei suoi seguaci”. Secondo una interpretazione restrittiva, seguita in Francia e negli Stati Uniti, la proibizione riguarderebbe la lettura dei libri del Padre Teilhard solo nei seminari e negli istituti religiosi, ma non la vieterebbe, pur con tutte le riserve e le cautele del caso, da parte di cattolici colti e maturi. Il testo dell’Ammonimento non sembra confortare tale interpretazione.

Dopo l’incontro di Kobe, Padre Gabriele Allegra rivide Teilhard de Chardin all’Ambasciata di Francia e a Tientsin, Aux Houtes Etudes. I

due si stimavano. Luce non spegne luce. Forse per questo, verso la fine dell'aprile 1942, mons. Mario Zanin, Delegato Apostolico in Cina, aveva convocato il giovane francescano (aveva allora 35 anni) per affidargli un compito impegnativo e delicato: la concessione del *Nihil Obstat* a un'opera alla quale il gesuita francese teneva moltissimo: *Le milieu divin*. "Cerchi con lo spirito di S. Francesco, il Santo tanto caro al P. Teilhard, di accontentare lui e me. Che se proprio non se la sentisse per motivi dottrinali o altro, metta per iscritto le sue ragioni". gli aveva detto con tono convincente e manifestando apertamente il suo orientamento favorevole. Padre Allegra tentò di esimersi: indicò altri nomi. Per tutta risposta, Sua Eccellenza aprì il cassetto della scrivania, ne tirò fuori un dattiloscritto, ormai ingiallito, e glielo porse. Sul frontespizio, una dedica: "Sic Deus dilexit mundum. A ceux qui aiment le monde cette exquisite d'un Optimisme chrétien"; nell'ultima pagina, una data: Novembre 1926 – Mars 1927. Erano trascorsi quindici anni, da quando era stato scritto.

Le tesi contenute nel dattiloscritto erano originali, per certi aspetti affascinanti e coinvolgenti, ma pericolose. Padre Allegra rilesse più volte il testo, anche per rispetto a mons. Zanin, amico di Teilhard de Chardin. Il giudizio fu, però, negativo, non solo "per l'ambiguità della terminologia, ma, soprattutto, per la confusione tra ordine naturale e soprannaturale, per l'attenuazione evidente del senso del peccato, che comportava di fatto una diminuzione del valore del sacrificio della Croce e, infine, perché il concetto di Redenzione non corrispondeva a quello della Rivelazione". Pochi lettori avrebbero capito; i più sarebbero stati facilmente tratti in errore dalle tesi esposte. Con estrema onestà intellettuale, Padre Allegra non mancò di mettere in luce anche gli aspetti positivi che lo avevano affascinato: la potenza della sintesi; l'assoluto primato di Cristo; la Chiesa considerata come perno dell'ascensione umana in Cristo e un contagioso ottimismo di fondo. Mons. Zanin non replicò. Non poteva. Ma diede un ordine quanto mai impensato e più sgradito del precedente: "Vada lei stesso da Teilhard de Chardin e gli spieghi le motivazioni del rifiuto del *Nihil Obstat*. Se lo convincerà, ne sarete entrambi contenti".

Alla fine del mese di maggio del 1942, Padre Allegra attraversava con passo spedito il quartiere delle Legazioni, in Rue Labrousse. Teilhard de Chardin lo attendeva con malcelata impazienza. I capelli bian-

chi, il portamento aristocratico, la laurea alla Sorbona, le diverse pubblicazioni, la celebrità e non ultimo l'età – aveva 62 anni – incutevano soggezione e rispetto. Il motivo della visita aggiungeva imbarazzo al disagio. Il colloquio durò due ore e dieci minuti. Fu il primo di una lunga serie di incontri protrattisi fino al 1945.

“Mi stupì, anzitutto, la sua umiltà – annoterà Padre Gabriele Allegra - Ascoltava con grande attenzione e sincera benevolenza gli appunti di indole filosofico-teologica che facevo al suo pensiero. Diceva spesso: «Moi, je ne fais pas de la philosophie ni de la théologie ... j'étudie le phénomène». Più stupito restavo quando riparlava di argomenti scientifici come l'espansione dell'Universo, la cefalizzazione, la biosfera, la noosfera, l'ascensione convergente dello spirito, la sacralità della terra, sede della noosfera, così piccola di fronte alle immense galassie.. ma soprattutto mi commosse al massimo la sua spiegazione, direi meglio le sue spiegazioni, chè ci tornava spesso, del Cristo Alfa e Omega, del Cristo Pleroma”.

Da scienziato, Teilhard de Chardin si rifiutava di condividere la posizione dei teologi tradizionali, che invitava a ripensare il dato rivelato alla luce di altre verità. “Pensi, Padre, al problema della cronologia biblica... non credo che ci sia oggi un esegeta che si rispetti, il quale assegni seimila anni di vita alla specie umana, il quale sostenga l'universalità del diluvio, il quale accetti l'origine delle differenti lingue, così come ci viene narrata nel Genesi, per la costruzione della Torre di Babele... qualche scrittore mi ha detto pure che la storia delle dieci piaghe d'Egitto e del passaggio del Mar Rosso possono essere oggetto di una soluzione meno miracolistica... lei capisce dove va il mio pensiero”. Non era difficile immaginarlo, anche perché spesso aggiungeva: “Anche per i pochi scienziati credenti, la creazione ha cessato di essere il gran segno di Dio. Allo staticismo bisogna sostituire, e lo si fa ogni giorno, il dinamismo della cosmogenesi e dell'antropogenesi, dinamismo cui l'uomo, specialmente il cristiano, è chiamato a partecipare... Smettiamola di dare au Grand Christ la nostra dimensione mediterranea. E' indispensabile una teologia cosmica”.

Scienza e fede si trovavano, ancora una volta, di fronte, ponendo la prima domande apparentemente senza risposta del tipo: in un universo così grande e probabilmente abitato anche in altri sistemi astrali, come

si pone il racconto della creazione dell'uomo? E quali le relazioni di questi possibili esseri extraterrestri con Cristo? E ancora: quale rapporto intercorre tra il peccato di Adamo e la missione salvifica di Cristo? Se non ci fosse stato il primo, conseguenza di una libera scelta, cosa ne sarebbe stato del Cristo? E come si concilia la data della creazione dei nostri progenitori con le scoperte della paleontologia? Padre Allegra non ne resta imbarazzato e risolve i quesiti con grande cultura teologica e umanistica.

Egli prende le mosse da due testi di S. Paolo e cioè *Col.* I, 16-17 "Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui.. e tutti gli esseri in Lui hanno consistenza". e l'altro *Ebr.* I, 2-3: "lo costituì erede di tutte le cose.. Lui che porta tutto con la parola della sua potenza". Questi passi consentono di leggere le vie di Dio nell'universo. Il Cristo non è entrato nell'universo creato occasionalmente, a motivo del peccato di Adamo, ma al contrario è l'Universo che esiste per Cristo, in vista di Lui. E' il Cristo, vorrei dire, che è l'occasione dell'esistenza dell'universo, che in Lui ha consistenza. Lui il Rivelatore. Lui il Glorificatore del Padre, Lui il capo della creazione, che in virtù della sua Incarnazione è stata consacrata e continua a essere consacrata dalla sua Chiesa, che è il Cristo continuato, trascendente il tempo e lo spazio; anzi, tirando le estreme conseguenze del pensiero paolino, la Creazione è perennemente consacrata all'Eucaristia, sia in quanto sacrificio, che perpetua misticamente l'oblazione del Calvario, sia in quanto sacramento, che perpetua sino alla seconda venuta del Signore misticamente la sua presenza.. S. Paolo ci dà davvero le dimensioni cosmiche del Cristo. "du Grand Christ" e niente affatto quelle mediterranee che gli danno molti cristiani".

In base a tale esegesi, non è difficile fugare le perplessità che potrebbero insorgere vuoi per le dimensioni sempre crescenti dell'universo, vuoi per la possibilità di altri mondi abitati: l'universo e gli ipotetici esseri ragionevoli si connettono a Cristo, sono creati per Lui, dipendono da Lui.

"L'incarnazione – prosegue padre Allegra – è la massima opera di Dio, quindi irripetibile, cui tutto converge: il tempo e lo spazio; ora il Verbo Incarnato detiene il Primato su tutti gli esseri, che a Lui, ciascuno secondo la propria natura, devono l'esistenza, la grazia, la gloria: abitino sul nostro pianeta o nel nostro sistema solare o in qualche

lontanissimo sistema astrale sperduto ai confini di qualche lontanissima galassia: siano angeli, siano uomini, sia esseri ragionevoli, pur essendo diversi da noi. La ricapitolazione – traduzione infelice della parola greca – non mi pare che sia da intendersi in senso puramente soteriologico, ma bensì cosmico (*Ef.* 1, 10) e la medesima dottrina io trovo che insegna l’Apostolo nel sublime prologo della lettera agli Ebrei...” ci parlò (Dio) nel Figlio, che costituì erede di tutte le cose, per il Quale fece i secoli..

So che oggi comunemente tutto questo pensiero paolino si spiega attribuendolo al Verbo preesistente e non al Verbo Incarnato, so che gli iranisti ne vedono l’origine nel fantastico *Urmensch* e parecchi seguaci del metodo comparato della Storia delle Religioni scorgono nell’ultimo S. Paolo (*Ef.*, *Col.*, *Ebr.*) dottrine stoiche o gnostiche, che l’Apostolo tentò infelicemente di applicare al Cristo, per cui o si nega l’autenticità paolina di queste lettere, o si spiegano con una erudizione impertinente e vana, di fronte a cui i cattolici si spauriscono e si trincerano nella dottrina del Verbo preesistente. Ma se S. Paolo potesse far capire ai suoi interpreti che il suo Cristo, il Figlio di Dio Incarnato, è l’Alfa e l’Omega dell’universo, questi col più rigoroso metodo critico – storico travolgerebbero più facilmente le suddette teorie ammantate di vana erudizione. Sento che l’esegesi e la teologia biblica stanno per dirigersi verso la dottrina del Primato assoluto di Cristo e vi saranno quasi costrette sia dallo studio più accurato della Sapienza dell’Antico Testamento, sia dall’armonia dei due Testamenti e infine dalle ricerche sullo gnosticismo e lo stoicismo dell’era cristiana. E chi sa, forse anche certi testi rabbinici che affermano come il Messia e in vista di Lui Dio abbia creato l’universo, meglio studiati, potranno dimostrare che Paolo, il discepolo di Rabban Gamaliele, dopo la folgorazione di Damasco e l’ascesa al terzo cielo, possedeva una potenza visiva soprannaturale, abbastanza gagliarda per contemplare il mistero di Cristo, taciuto nei secoli, e per rivelarcelo. Vorrei pur dire che se i teologi seguiranno anche da lontano, sia pure un po’ da dilettanti, il prestigioso progredire delle scienze, dovranno ben porgere attenzione alla dottrina di Cristo Alfa e Omega, del Cristo Re dell’universo, del Cristo che, come Dio Padre, viene predicato da S. Paolo: tutto in tutte le cose: *ina generai en pasin autos proteuon*: affinché Lui sia in tutte le cose Colui che tiene il primato (Col. 1, 18)”. Teilhard restò affasci-

nato di quanto aveva sentito “Con questa teologia non solo si respira, ma si avanza – disse – Voi Francescani, come avete fatto attraverso i secoli per il dogma dell’Immacolata, dovete continuare con maggior slancio, se possibile, a difendere e propagare il Primato di Cristo, perché, ripeto, la Chiesa deve sentire d’oggi in poi un Cristo cosmico e ha bisogno d’una teologia cosmica”.

Nel maggio del 1945, dopo la resa della Germania, i due si incontrarono per l’ultima volta. “Padre Gabriele, penso che fra breve ci dovremo lasciare, ma lei pregherà per me, nevvvero? Grazie ancora una volta per la sua buona amicizia e per quelle ore così intime che abbiamo passato insieme”, disse il gesuita. “Père Teilhard, ricorda una delle nostre digressioni sulla poesia lirica cinese? Ricorda quel giovane poeta Wang – Po di cui le parlai sino ad annoiarla? Ebbene, la saluto con due suoi versi: ‘Vada tu pure nei recessi del mare/ o ai confini del cielo./ ti sarò sempre vicino”.

“Grazie Padre Allegra, grazie ancora di tutto, *mais surtout priez pour moi*”. Teilhard volle dimostrargli la sua amicizia e la sua gratitudine regalandogli un dattiloscritto di *Le Milieu Divin*, accompagnato dall’altra sua opera *La Parole Attendue*. Sul frontespizio del dattiloscritto, una dedica significativa. «Au R. P. Allegra en grande sympathie in X... Omega – Teilhard de Chardin S. J.».

Padre Allegra non lo rivide più. Dopo la morte, la sua opera registrò un momento di grande spolvero. L’immane tragedia della seconda guerra mondiale e l’Esistenzialismo costituirono un terreno fertile per la diffusione del suo messaggio, fondamentalmente ottimista. Il celebre gesuita divenne per molti un Maestro indiscusso, mentre voleva essere considerato soltanto un pioniere. La sua dottrina fece adepti in tutto il mondo.

Il 18 giugno 1969, Annette Daverio, anche a nome del prof. Ferdinando Ormea, presidente dell’Associazione italiana degli Amici di P. Teilhard de Chardin, dopo “aver letto con grande interesse il libro intitolato *Il primato di Cristo in S. Paolo e in Duns Scoto, dialogo col P. Teilhard de Chardin*”, scrive a Padre Allegra per stabilire un contatto tra lui e la Fondation Teilhard creata a Parigi dalla signorina Mortier e per richiedere fotocopia delle pagine del *Milieu Divin* che recano la dedica o annotazioni di Teilhard de Chardin. “Sarebbe, secondo noi, interessante far tradurre il libro in diverse lingue, a cominciare dal

francese.. Conosciamo il direttore delle Editions du Seuil e ci sarebbe facile. penso. farci accettare come traduttori del Suo libro in francese. Per le altre lingue. ne parleremo agli amici inglesi, spagnoli e tedeschi". Non ci risulta che la richiesta sia stata esaudita.

Il 10 gennaio 1970. Padre Allegra accusa le prime sofferenze al cuore, ma non riduce la sua attività. anzi. tiene corsi di esercizi spirituali e conferenze negli Stati Uniti. in Italia, a Taiwan, in Corea. in Giappone; insegna Teologia Biblica a Gerusalemme; completa *le Memorie*. che aveva cominciato a scrivere per obbedienza, il 5 luglio 1975: pubblica il *Dizionario Biblico* che corona il suo sogno di giovinezza e. infine, il 26 gennaio 1976. lascia questa terra per andarsi a ricongiungere alla Madonna che aveva tanto amato. Gli ultimi giorni della sua esistenza furono davvero penosi. Non poteva celebrare Messa. non poteva muoversi. non poteva parlare, ma quando gli portarono per l'ultima volta la comunione. sorprendendo tutti, si gettò dal letto e si prostrò in ginocchio. Spirò a mezzogiorno con nelle orecchie il canto dei suoi discepoli che. secondo le sue volontà. intonavano il *Magnificat*. I suoi resti mortali riposano ad Acireale, nel convento San Biagio, che registra un via vai di pellegrini sempre più intenso.